

PREFAZIONE

È comunemente accettato che le storie debbano partire dal principio. Ci sono, certo, diverse eccezioni degne di nota, ma queste raramente riescono ad essere altro che lievi increspature sull'impetuosa corrente delle convenzioni narrative. Tendono, inoltre, a - per così dire - fingere di iniziare dalla conclusione e, dopo una falsa partenza o due, le cose ritornano al proprio posto e le storie continuano a cominciare dall'inizio.

Ciò non è di certo il caso di questa storia, poiché le vicende da me narrate non hanno affatto avuto principio, o meglio, il loro principio è così lontano da noi che, a partire da esso, ci vorrebbero eoni soltanto per arrivare ai momenti più salienti della narrazione.

Mi parve opportuno, dunque, quando venne il tempo di mettere a nero su bianco questi fatti che hanno per così lungo tempo turbato le mie notti prive di sonno, cominciare dall'unica estremità a me visibile: ovverosia il finale.

E se questa struttura vi paresse bislacca o vi causasse alcuna confusione, sappiate soltanto che il significato degli eventi che state per leggere non è interamente chiaro nemmeno a me, che li ho veduti svolgersi dinanzi ai miei stessi occhi.

M o IL NARRATORE

1 - La Conclusione

Quando il mondo finì, erano precisamente le sette del pomeriggio e il sole aveva smesso di mostrarsi da altrettanti giorni. Il dolce sapore del nulla avviluppò tutto ciò che gli si trovava di fronte trascinandosi dietro una lunga scia di niente.

Quando il mondo finì, erano precisamente le sette di pomeriggio, anche se nessuno avrebbe più potuto confermarlo. Controllare l'ora non era certo una priorità in confronto alla minaccia della più assoluta non-esistenza.

Erano precisamente le sette di pomeriggio. O forse le sette e mezza. D'altronde nessuno di coloro che lo videro accadere è più tra noi per raccontarcelo.

Erano le sette e mezza, e il nulla stava ancora divorando ogni angolo del creato, vagando senza meta alla ricerca del tutto.

Certo è che per le otto di pomeriggio non era rimasto più niente, nemmeno il tempo, il quale avrebbe potuto offrire un qualche significato a questa affermazione.

Non furono mai le otto e trenta del pomeriggio.

2 - Sei e quarantacinque

Sua Maestà la Regina osservò un'ultima volta il corpo del primo cancelliere, lasciando trapelare sul proprio volto un'espressione che un uomo più ingenuo avrebbe definito quasi di delusione.

Stavo iniziando a stancarmi. *Avrebbero dovuto darmi il cambio mezz'ora fa*, pensai, ormai consapevole che sarei rimasto in questa sala per quel poco che rimaneva della mia vita.

La Regina vuotò con un singolo sorso il calice che aveva riempito due ore prima e lo appoggiò nuovamente sul tavolo di marmo. Diede una veloce occhiata all'altro bicchiere, quello del cancelliere. Lo prese in mano, osservandolo con curiosità, e vuotò anch'esso.

“Dunque” disse, sedendosi un'ultima volta sul suo trono. “È fatta.”

3 - Cinque e cinquantasei

“È sempre stato questo il tuo problema, Michal: non sei mai stato particolarmente previdente” disse la Regina al corpo del cancelliere. Rimasi immobile, continuando a reggermi sulla mia lancia. La stessa saliva di color verdognolo colava dalla bocca del cadavere più recente, mentre l'altro aveva - al contrario - già iniziato ad avvizzire. “Poco previdente e troppo prevedibile.”

4 - Cinque e trenta

Il cancelliere tossiva incontrollabilmente. Un grumo di sangue colpì il pavimento.

“Finalmente” sentii dire a Sua Maestà. “Temevo quasi di aver sbagliato dose.”

“Cosa-- Cosa hai fatto?”

“Ho avvelenato il tuo vino. Non guardarmi così, non ti posso più aiutare. Non sarà una morte spettacolare, certo, ma mi basta anche solo che tu muoia.”

Il cancelliere continuava a tossire, insozzando il pavimento con quella spiacevole miscela di sangue e catarro.

“...perché?” disse a fatica.

“Perché? Non prendermi per una sciocca, Michàl. Avete sempre voluto sostituirmi. Tu e Janusz.”

Il cancelliere diede un'occhiata al cadavere alla sua sinistra.

“Oh sì: vi ho visti, vi ho sentiti. Eravate esattamente come tutti gli altri: non vedevate l'ora di liberarvi di me. Ma ora” la Regina si inginocchiò accanto all'uomo morente, “alla fine dell'intera vicenda, rimarrò soltanto io.”

5 - Quattro e trentasette

“Vieni. Brindiamo.”

“A cosa? Al nostro futuro? Non ce ne rimane molto.”

“Alla nostra vittoria. A cosa serve il futuro quando si ha già vinto?”

Il cancelliere abbozzò un sorriso.

“A noi!” disse, alzando la coppa al cielo.

“A noi.”

6 - Mezzogiorno

Il cancelliere entrò nella sala con aria gioviale.

“Ben arrivato” lo salutò la Regina. “Goditi questa mattinata: sarà la nostra ultima.”

“Poco importa.” Fece spallucce. “Tutti gli affari sono stati messi in ordine.”

“Quasi tutti.”

“Cosa intende?”

“Niente che ti riguardi.”

“Molto bene, dunque. E lui?” disse, indicando il corpo immobile del tesoriere.

“Lascialo marcire. Ucciderlo è stata una gentilezza maggiore di quanto non si sarebbe meritato.”

7 - Otto e trenta

Nell'arrivare, vidi che la Regina sedeva ancora dove l'avevo lasciata la sera precedente.

Andandosene, Mikul mi squadrò con uno sguardo pieno di pietà.

“Cosa succede?” gli domandai sottovoce.

Non rispose.

8 - Sei e trenta

Fui svegliato dal familiare fragore del silenzio.

9 - Nove e trentasei

“Ma come diavole fai a sopportare il turno di giorno?” mi chiese Mikul, una volta raggiunta la quarta pinta.

“Sai com’è, la paga è buona...” risposi. “Mi chiedo piuttosto come facciate tu e Buresz ad andare avanti con il turno di notte! Non vi stancate mai?”

“La stanchezza è più che gestibile mio caro! Come hai detto tu: la paga è buona! E inoltre mi rimane il resto della giornata da passare con la moglie e i mocciosi. Ah, guarda, se passassi tutto il giorno a lavorare come te, la mia Ysolde mi farebbe un...”

“Sì, sì. Credo di aver capito.”

10 - Sei e quindici

Quando fu ora, Buresz venne a darmi il cambio. La lama incrostata di smeraldi spuntava ancora fuori dal cadavere del tesoriere, mentre la Regina dormiva pacificamente sul suo trono. Buresz mi cercò con lo sguardo.

“Non una parola” gli dissi. “Stattene zitto e aspetta che arrivi Mikul. Con un po’ di fortuna non saremo coinvolti.”

Senza aspettare una risposta mi precipitai finalmente fuori dalla sala.

11 - Cinque e trenta

Il cancelliere sputò sul cadavere, lasciando la presa del pugnale.

“Che morte vergognosa.”

“Degna dell’uomo a cui è stata concessa” replicò la Regina.

“E ora?”

“Tornatene a casa Michàl. Dormi, vedrai che il sonno ti chiarirà le idee” gli mise una mano sulla spalla. “Quello che hai fatto oggi non è stato facile, lo so, ma è stata la cosa giusta.”

Il cancelliere alzò lo sguardo.

“Ora,” continuò la Regina, “non abbiamo più avversari. Ora, la strada è libera. Ora, abbiamo vinto.”

12 - Cinque e ventisei

Janusz Rozenek, tesoriere imperiale, sorseggiava allegramente il prezioso vino che gli avevo versato quando sentì una mano afferrarlo alla gola. Il tesoriere iniziò a ridere di gusto.

“Ancora Michàl? Credevo avessimo già chiarito la questione?”

Il cancelliere estrasse un pugnale con uno splendido manico incrostato di smeraldi e appoggiò la lama dietro l’orecchio del tesoriere.

“Mi dispiace Janusz, ma non ho altra scelta. Non provare a lottare, ti prego, lo renderà soltanto peggio.”

“Non dire boiate. Sappiamo entrambi che sei troppo codardo. Merda, ti rifiuti di rubare dagli Dei, come credi di avere le...”

Il sangue aveva già iniziato a scorrere.

13 - Cinque e un quarto

“Quanto tempo ci rimane?” chiese Rozenek.
“Un giorno e due ore.” rispose il cancelliere.
La Regina li osservava entrambi in silenzio, dall’alto del suo trono in marmo.
“E cosa stiamo aspettando? Beviamo! Non ho affatto intenzione di morire da sobrio.”
“Immagino non fossi sobrio neanche a Sebiza...”
“Bah!” disse, prima di girarsi verso di me. “Tu, ragazzo! Versami del vino!”
“È una guardia, non un cameriere” commentò il cancelliere.
“Ho chiesto forse la sua occupazione? Versa, ragazzo!”

14 - Mezzogiorno

“È inutile guardarmi così. Siamo morti che camminano, in ogni caso.”
“E di chi è la colpa?” chiese il cancelliere, non senza una vena di sarcasmo.
“Colpa, colpa, massima colpa-- ‘*Mea*’ verrebbe da dire!”
“Citare preghiere non calmerà di certo gli Dei.”
“Gli Dei? Ma se fino alla campagna di Sebiza nemmeno voi ci credevate! C’è voluta un’apocalisse per farvi abbandonare il vostro insopportabile pragmatismo.”
“Sembra che tuttavia non abbia avuto alcun effetto sul vostro onore.”
“Mi sorprende che voi crediate ne abbia uno. La ringrazio per la fiducia.”
Il cancelliere emise un suono simile a un grugnito, attirando la disapprovazione della Regina e l’ilarità del tesoriere.

15 - Dieci e trenta

“Dunque?” Vidi il signor tesoriere entrare nella sala. “Vi sono mancato?”
“Sei in ritardo” commentò il cancelliere, che stava già sedendo al tavolo dinanzi al trono.
“Lo prenderò come un *si*.”
“Signor Rozenek” intimò la Regina “Devo forse ricordarle che lei è parte di un consiglio con lo scopo di trovare una soluzione al nostro singolare problema?”
“Ma quale ‘consiglio’? Ma quale ‘soluzione’? Siamo spacciati, questo è quanto. Non possiamo fare altro che accettare al più presto l’inevitabile.”

16 - Otto e trenta

Arrivai che la Regina e il cancelliere avevano già preso i propri posti. Mikul mi si parò davanti stringendomi in un abbraccio fraterno. Per un mezzo istante mi sembrò di averlo visto piangere.
“Stasera da Bertold?” mi chiese. “Un’ultima serata tra amici?”
Gli sorrisi. “Volentieri.”

17 - Sei e trenta

Fui svegliato dal familiare fragore del silenzio. Rimanevano solo due giorni, e per quanto ci provassi non riuscivo a farmelo importare. Presentarmi in orario rimaneva l'unica delle mie priorità.

18 - Nove e trentaquattro

Bertold mi passò una pinta. "Da quant'è che ci conosciamo? Vent'anni?"

"Al minimo."

"Allora dammi retta, e segui il mio consiglio" disse il vecchio taverniere.

"Ma va, sto bene."

"No. Grzegorz sta 'bene', e non credo di averlo mai visto in vita mia senza che fosse sotto effetto di qualche tipo di allucinogeno. Ti conosco da almeno vent'anni e da almeno vent'anni ti nutro ogni sera. Sei più che un cliente a questo punto: sei famiglia. Boia, mi sembra di essere quasi diventato *tua madre*."

"E allora?"

"E allora ti dico: prenditi una pausa. Finché puoi."

Mi guardò dritto negli occhi, con quello sguardo normalmente riservato ai debitori e ai predicatori ambulanti.

19 - Sei e un quarto

Buresz arrivò per darmi il cambio. La sala era già vuota.

"Giornata tranquilla?"

"Meno di quanto avrei sperato. Ma ci si può far poco. Ho come l'impressione che i prossimi saranno giorni ancora più lunghi."

"Beh," disse Buresz "incrociamo le dita!" E gli passai la mia lancia.

20 - Cinque e diciassette

"Quindi? *Sua Grazia* non sembrava particolarmente soddisfatta."

"Se credi che abbia intenzione di interagire con te più del necessario Janusz, ti sbagli" disse il cancelliere prima di uscire dalla sala a passo spedito.

Il tesoriere bevette l'ultimo sorso di vino rimasto nel proprio calice, prima di andarsene anche lui, con aria compiaciuta.

21 - Mezzogiorno

"Sua Grazia! Come può voler collaborare con un tale individuo! È a causa delle sue azioni che ci troviamo in questa situazione, dopotutto."

"Esattamente. Quest'uomo, Michàl, colpevole o no, è al corrente dei fatti più di chiunque altro al mondo. Se non agiamo ora, in meno di tre giorni noi, e tutto il mondo che conosciamo, svaniremo in una nube di polvere."

"Dubito che agire porterà a grandi differenze" commentò il tesoriere.

"Quello, signor Rozenek, è ciò che siamo qui per discutere."

22 - Otto e trenta

“Cosa ci fai *tu* qui?” sibilò il cancelliere all’uomo seduto al tavolo che poggiava dinanzi al trono Reale.

“Sono venuto ad aiutarvi. Ho sentito state avendo certe-- difficoltà.”

“Come sei venuto ad aiutarci a Sebiza? Tu e il tuo *esercito* di ladruncoli da quattro soldi?”

“Eravamo in guerra. E in guerra si saccheggia. Neanche i templi sono esentati.”

“Un conto è il saccheggio, un altro è il furto di antichissimi oggetti sacri!”

“Intendi questo gingillo?” disse il tesoriere mostrando un ciondolo d’oro puro decorato da rubini e opali.

“Ah, sciagurato!”

“Non fare il santarello, persino i miei hanno tremato sentendo alcuni degli ordini che desti giù a Sebiza. Come fai a dormire con così tanto sangue sulle tue mani?”

“Signori!” intervenne la Regina, marciando all’interno della stanza. “Vi prego. Non è il luogo o il momento per-- uh, *comparare dimensioni*. Siamo qui per trovare una soluzione al nostro problema. Tranquillo, Michàl: Janusz ci sarà di grande aiuto. L’ho convocato io.”

23

E io rimasi immobile, continuando a reggermi sulla mia lancia, attendendo la fine del mio turno.

24 - Sei e trenta

Fui svegliato dal familiare fragore del silenzio. Rimanevano solo tre giorni, e per quanto ci provassi non riuscivo a farmelo importare. Sono stato una guardia per tutta la mia vita e tutta la mia vita è stata essere una guardia. Non ho conosciuto altro, nonostante avessi potuto. Ero giovane e vecchio allo stesso tempo, coinvolto in affari più grandi di me, una pedina in un gioco di scacchi ineffabile, pronta ad essere sacrificata da un momento all’altro. Ero solo, ma, alla fine dell’intera vicenda, non sarebbe rimasta nemmeno la solitudine.

25

Era rimasto soltanto il silenzio.

0 - Trentasei anni prima.

Il generale Janusz Rozenek afferrò il ciondolo appeso al piedistallo vicino all’altare.

Il tempio si trovava proprio al centro dell’area occupata della città, e la divisione di Rozenek stava approfittando della tregua temporanea per saccheggiare gli edifici già evacuati.

“Generale, presto! Abbiamo soltanto due ore!”

Il futuro tesoriere si infilò il ciondolo in tasca sorridendo amabilmente.

“Cosa stiamo aspettando, allora? Avanti!”